

# CULTURA & SPETTACOLI

## Mario Dentone

# Lo scrittore innamorato del mare che incantava con i suoi racconti

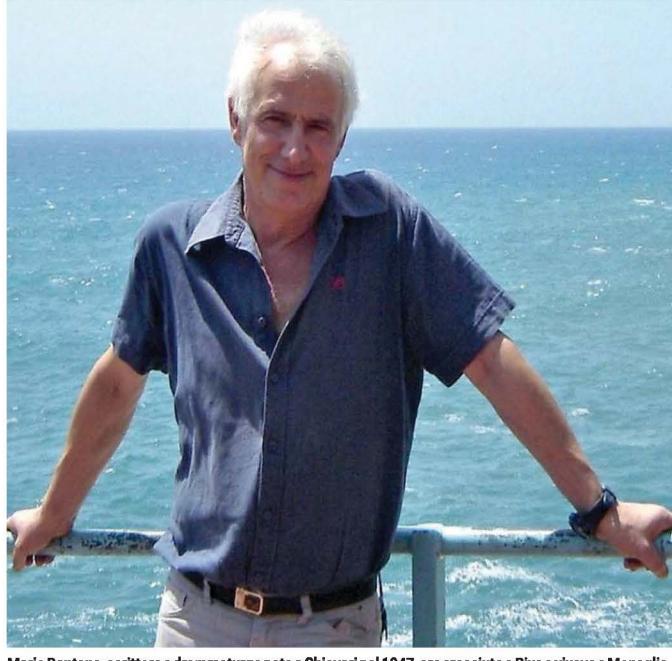
Scomparso a Moneglia a 78 anni per un malore, era molto seguito dai lettori del Decimonono. Diplomato ragioniere, studiò i classici e la letteratura: "A vivere si impara soltanto, non si insegna mai"

DANIELE GRILLO

**V**orrei essere là, sulla mia verde isola. A inventare un mondo fatto di soli amici". Citava Tenco, sul suo sito, Mario Dentone, ma in questo momento buio che l'ha portato via a famiglia e lettori (un malore, nella sua Moneglia) viene da citare un'altra frase-manifesto a lui cara che tratta il suo studio, la penna, il cuore, l'operario, l'uomo: "A vivere s'imparsoltanto, non si insegnamai". Mario non ha fatto altro. Ha imparato sempre, ma usando prima gli occhi, il cervello, gli incontri, le emozioni, catalogando ricordi come mattoni di una piccola cattedrale affacciata sugli scogli, intonaco bianco e salsedine a rendere ruvida ogni parvenza di perfezione. Proprio come le rughe che solcano il volto di uno dei suoi marinai, proprio come la vita che amava indagare.

Il mondo non lo riconosce subito, come narratore. Lo ha spiegato lui stesso in uno degli ultimi racconti scritti per *Il Secolo XIX* del Levante, nella rubrica "Le storie di ieri": "Certo non ero tipo da liceo e ci sarebbe voluta tutta già a imparare partita doppia e tecnica bancaria. E così fui ragioniere". La rubrica, seguitissima, era stata ideata con l'ex responsabile e amico Roberto Pettinaroli. "Dicevano che io e lui eravamo pazzi - mi raccontava in una mail l'aprile scorso, dopo la morte assurda di Roberto - siamo arrivati a oltre 730 racconti, molti lettori li ritagliano e conservano".

Ragioniere, e già fu una conquista, data la scarsa lungimiranza dei suoi insegnanti delle medie, che lo giudicarono non idoneo a proseguire gli studi. «Papà disse ai professori: "Sono già io operario, mio figlio almeno un pezzo di carta lo deve prendere"». Contrappasso al contrario, delle materie letterarie s'innamorò strada facendo, ma da ragioniere non poté accedere all'Università. Pazienza, c'era una vita intera anche oltre il cantiere navale che lo assunse come contabile. Quel mondo di gente operosa, mani forti e testa fina, però, sarà sempre ingrediente



Mario Dentone, scrittore e drammaturgo nato a Chiavari nel 1947, era cresciuto a Riva e viveva a Moneglia

### I SUOI LIBRI PIÙ AMATI



"Luigi Tenco. Per la testa grandi idee" (2008), atto d'amore di Dentone, legatissimo al cantante, è autore anche di testi teatrali su Paganini, Pavese, Proust e molti altri



Il padrone delle onde (2010), con il cacciatoro di orizzonti (2012) e Il signore delle burrasche (2014): la trilogia di Mursia con protagonista Gepin Vallaro, marinaio di Moneglia



La Capitana-1. L'ammiraglimento (2016), La Capitana-2. L'orgoglio del mare (2019) e La Capitana-3. Non c'è mai l'ultima onda (2021): la trilogia di Elisa Luce (Mursia)



Un marinaio-1. La moglie del capitano (2023) e Un marinaio-2. L'ultima donna (uscito nel 2025), primi due capitoli della prevista trilogia di Elisa Luce (Mursia)

della sua scrittura, pasta della sua visione, concreta e poetica al tempo stesso.

Nato a Chiavari il 2 novembre 1947, diventò adulto a Riva Trigoso per poi scegliere Moneglia. Cultura sconfinata, costruita ascoltando e ancor più leggendo, ha collaborato con le catene di Lingua Italiana, Storia del Teatro e dello Spettacolo, Scrittura Creativa presso la Facoltà di Scienze

della Formazione. Primo libro "Equilibrio", pubblicato nel 1981 dopo aver vinto un premio per esordienti; "Un marinaio - 2. L'ultima donna", (purtroppo) ultimo suo romanzo, nuovo capitolo della saga marinara pubblicata da Mursia a fine 2025. E poi il teatro. Tra i suoi testi: "Ho sentito cantare un angelo" (1990, dedicato a Nicola Paganini e tradotto pure in Bulgaria),

"Una prigione di vetro" (1994, sulla figura proprio di Tenco), "Monsieur Proust" (1998) e molti testi su Pirandello.

Dentone era intellettuale capace di arrivare a tutti, ma sempre partendo dalla conoscenza. «Al sabato scrivo - mi aveva raccontato recentemente - ora invece mi dedico a letture obbligate e altre desiderate». Mario era parole (con competenza di

ragioniere le usava col calibro, in maniera appropriata, e presentava soltanto testi perfetti, riletti più volte come non fa più nessuno). Mario Dentone era anche sensibilità non convenzionale. Nei racconti e nelle telefonate i famigliari (i genitori, ma soprattutto la moglie Rita, la figlia Marzia, gli amati nipoti Davide e Lorenzo) e le vicende che li attraversavano - tutte, quelle colorate come le disarmani - erano ago e filo della sua descrizione del mondo. Aveva l'occhio del cronista e la capacità di narrazione dei grandi ai quali si abbeverava. Pure ironia, sempre autoriferita perché amava sì incorniciare i propri successi, ma anche non prendersi troppo sul serio. Due esempi, distanti, per descriverlo: ultimamente aveva riscoperto un antico progetto per la litoranea Sestri-Spezia, pochi giorni prima aveva denunciato l'insulto razzista di una madre alla partita di calcio dei nipoti.

I suoi scritti brevi andavano seguiti, fidelizzava con stile e amarcord. Se leggevi soltanto un suo racconto, potevi faticare a intendere dove volevate arrivare. Se ne leggevi almeno tre lo capivi veramente. «El'uomo brontola e subisce, talvolta capisce - scriveva - ma l'uomo ha bisogno di andare e tornare, l'uomo ha quell'intelligenza che nessun artificio più o meno virtuale può sostituirgli». Sì, perché Dentone era risacca, moto incessante. Nessun punto di arrivo, mai. Perché la vita è come il mare, elemento che ha accompagnato le camminate quotidiane ma anche le sue innumerevoli pagine: mare che si infrange e poi si ritira, a volte con violenza a volte gentile, cristallino e lento come una foto che mi ha mandato. Mare che insegna, prende e dà. «Egli anni rotolano, si rincorrono - scriveva sul *Secolo XIX* a dicembre - e tutti hanno qualcuno e qualcosa da invidiare, anche per amore».

Gli anni di Mario hanno smesso di rincorrersi all'improvviso, troppo presto. Ma è successo nella sua Moneglia, davanti alla meraviglia del suo mare. Inventando personaggi o scoprendo nuove storie: oltre l'orizzonte della fantasia, oppure dentro di sé.